

IMMIGRAZIONE  
 E IDENTITÀ  
 UN MODELLO  
 ITALIANO

MANTOVANO

Immigrazione, modello italiano

di ALFREDO MANTOVANO  
 SOTTOSEGRETARIO ALL'INTERNO

Nell'Enciclica *Caritas in Veritate* Benedetto XVI ricorda che la questione dell'immigrazione pone "sfide drammatiche", non tollera soluzioni sbrigative; quindi fornisce tre indicazioni:

1. richiama l'attenzione sui "diritti delle persone e delle famiglie emigrate"; ciò vuol dire che il migrante va trattato come una persona, non come una merce;

2. contestualmente ricorda la necessità di tutelare i diritti "delle società di approdo degli stessi emigrati", senza limitare tali diritti alla sola sicurezza, ma estendendoli alla identità e alla integrità nazionale;

3. infine, richiama i diritti delle società di partenza degli emigrati, perché non siano depauperate delle risorse necessarie per lo sviluppo. Obiettivo: "non ci sia più bisogno di emigrare, perché ci sono in Patria posti di lavoro sufficienti, un tessuto sociale sufficiente" (intervista del Pontefice durante il volo per gli USA, 15 aprile 2008).

SEGUE A PAGINA 17 >>

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Due differenti posizioni violano questi principi: la xenofobia nega il primo, sia nella sua versione rozza di chi ritiene lo straniero per definizione di essere inferiore, sia in quella meno esplicita di chi sfrutta l'immigrato o facendolo lavorare in nero, o comunque remunerandolo di meno rispetto agli altri lavoratori, o utilizzandolo per manovalanza criminale. Non è detto che la xenofobia sia sempre "di destra": ci sono fasce della sinistra, soprattutto nel mondo sindacale, la cui ostilità per la concorrenza degli immigrati sul mercato del lavoro talora sconfinava nella xenofobia. Né è detto che l'immigrazionismo sia sempre "di sinistra", come informano le cronache quotidiane, anche in Italia. Non dobbiamo temere di riaffermare la nostra identità culturale: anzi, dobbiamo convincerci che l'immigrazione pone a rischio le società che non riescono a mantenere in modo chiaro e deciso la propria identità. La rinuncia a riconoscere le proprie radici cristiane è stata negli ultimi anni per l'Europa il sintomo più evidente della incapacità a manifestare la sua identità. In troppe scuole italiane la tradizionale memoria del Natale - che richiama un comune dato di civiltà, al di là dell'appartenenza confessionale - viene sostituita da amorfe "feste della luce", o da generiche recite scolastiche dedicate a tutt'altro, mentre la progressiva ritirata del presepe dai luoghi pubblici comincia a essere seguita anche dalla stilizzazione dell'albero (che è pur sempre "di Natale", e quindi rischi

di non essere religiosamente corretto). In Olanda ai nuovi immigrati viene fatto vedere un video che riassume i "valori olandesi": in esso due omosessuali si scambiano effusioni in pubblico e una bagnante prende il sole in topless.

Il dovere dell'identità è strettamente connesso a una politica seria dell'immigrazione, e impone una effettiva unità attorno ai principi che connotano l'identità, una solidarietà di testa e di cuore fra coloro che la perseguono, un metodo caratterizzato da senso di realtà. Approcci buonistici e ottime intenzioni devono fare i conti con l'oggettività del reale, senza falsi miti, pie leggende o dannose edulcorazioni. Abbiamo la storica responsabilità di non scaricare la questione sulle future generazioni, e quindi di non favorire la formazione di un consistente numero di "cittadini" culturalmente avulsi dal tessuto nazionale. Questa responsabilità si coniuga con l'antica consapevolezza, di cui sono tragica prova gli orrori del secolo scorso, che "il mondo è un purgatorio, che viene trasformato in inferno da coloro che vogliono farne un paradiso". Nostro compito è di rendere il mondo in cui la Provvidenza ci ha chiamato a vivere un po' meno purgatorio, senza per insipienza avvicinarlo all'inferno: la cui via - come tutti sanno - è lastricata di buone intenzioni. Sull'immigrazione ci muoviamo verso un modello italiano, che parta dall'identità nazionale e dalle radici cristiane. Ne discuteremo oggi a Roma in un convegno organizzato dalla Fondazione Nuova Italia.

Alfredo Mantovano  
 Sottosegretario all'Interno

